



Taccuino

MARCELLO
SORGI

Il fronte pacifista già mette Renzi nel mirino

La cauta e parziale conferma del ministro degli Esteri Gentiloni della notizia che l'Italia assumerà presto la guida della missione internazionale Onu in Libia, a sostegno del governo di unità nazionale e in funzione antiterrorismo, apre la strada a un dibattito parlamentare sulla parola - guerra - che nessuno nel governo vuol sentir pronunciare. A chiedere che il Parlamento sia informato sono state, ieri, tutte le opposizioni, da Sel al Movimento 5 stelle al centrodestra, anche se ancora la seduta non è stata fissata.

Le ragioni della cautela governativa sono molte. Si sapeva da tempo della responsabilità che l'Italia si accinge ad assumersi in uno dei teatri più tormentati, dopo il confuso intervento del 2011, la caduta di Gheddafi e l'arrivo dei miliziani dell'Isis su un territorio che dista poco più di un centinaio di miglia dalle nostre coste. Ne aveva parlato il segretario della Difesa Usa Carter a conclusione della sua recente visita in Italia. Ne avevano discusso pochi giorni fa alla Casa Bianca Obama e il Presidente della Repubblica Mattarella; la convocazione da parte del Capo dello Stato al ritorno in Italia del Consiglio supremo della Difesa era suonata da conferma all'approssimarsi dell'ora X. E tuttavia, mentre già gli uomini delle for-

ze armate americane, inglesi e francesi sono a Tripoli, l'Italia ha tutto pronto, ha già cominciato le esercitazioni dei propri corpi speciali, ma per muoversi aspetta una richiesta formale del nuovo governo libico. Il quale governo, per entrare nel pieno dei suoi poteri, deve ottenere la fiducia, che tarda e viene rinviata di giorno in giorno, del Parlamento di Tobruk.

Ma nell'attesa a casa nostra si serrano le file di quello che sarà il nuovo fronte pacifista, o anti-guerra o disfattista, pur di mettere in difficoltà Renzi, e che vedrà per la prima volta schierato il Movimento 5 stelle (Di Battista ha alzato la voce più di altri per ottenere che il governo si presenti alla Camera). Seppure eviterà di chiamarla guerra e quando verrà in Parlamento spiegherà che si tratta soprattutto di un'azione di pattugliamento sul territorio, sorretta da un mandato Onu e accompagnata da iniziative mirate, sulla base di informazioni di intelligence, contro l'Isis, Renzi conosce perfettamente i rischi del nuovo impegno. Sia sul territorio libico, dato che l'Italia ha già sperimentato la perdita di vite umane in questo genere di missioni. E sia in termini di rappresaglia terroristica, dato che l'Isis ha cominciato a minacciare vendetta prima ancora che la missione cominci.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

